

Perché andare a Catanzaro a vedere Laurie Anderson

O Superwoman

di **Marcello Walter Bruno**

Laurie Anderson è Laurie Anderson, mica "la moglie di Lou Reed". Per capirlo, vi basta andare a pag. 104 dell'edizione integrale (Fazi editore) del ponderoso classico di Fredric Jameson "Postmodernismo". Lì il famoso studioso neomarxista parla di "splendide performance postmoderniste" citando "United States I-IV", monumentale opera da cui Laurie Anderson ha tratto il suo primo disco di successo, "Big science". Era il 1982, MTV ancora agli inizi, e il videoclip minimalista di "O Superman" fece scalpore: all'ipnotica musica elettronica e al testo cripticamente politico ("Se scompare la giustizia, resta sempre la forza / Se scompare la forza, resta sempre la mamma / Stringimi mamma tra le tue braccia / le tue braccia petrolchimiche / le tue braccia militari") facevano da

contrappeso le immagini in bianco e nero di ombre cinesi. Era la pratica dei grandi segni e dei giochi di parole tipiche dell'avanguardia: "big science" si pronuncia come "big signs".

Se gli anni 70 erano stati quelli dell'avanguardia newyorkese (dopo gli studi artistici alla Columbia University, compreso un corso col filosofo Arthur Danto) e delle performance in giro per il mondo (una foto del 1975 la ritrae a Genova con l'immane violino), gli anni 80 sono quelli in cui le sperimentazioni elettroniche e poetiche sono inserite in un più vendibile formato canzone. Ovviamente trattasi non di rock classico ma di new wave tipo David Byrne; ma

a produrre è una major del calibro della Warner Bros. Escono "Mister Heartbreak" (col brano finale cantato da William Burroughs, il vecchio guru della beat generation), "Home of the brave" (spettacolo ripreso in un film uscito anche nelle sale italiane), "Strange angels" (con un pezzo dedicato all'angelus novus di Walter Benjamin). E' il decennio delle collaborazioni con altri musicisti e registi - Michael Mann, Nona Hendrix, Jean-Michel Jarre, Peter Gabriel, Jonathan Demme, Wim Wenders - e di un iperattivismo che la porta in varie parti del mondo: la prima ufficiale dello spettacolo "Empty places" è ospitata dal festival di Spoleto 1989.

Una foto di Robert Mapplethorpe immortalata il definitivo look alla Laurie Anderson: capelli corti da folletto, grandi occhi curiosi, viso dolce; ma che faccia dovrebbe avere un'artista intellettuale multimediale postmoderna? E che voce dovrebbe avere? Così come, con approccio veramente creativo all'elettronica, ha modificato i propri strumenti musicali - come ha docu-

mentato la mostra tenutasi nel 2003 al PAC di Milano (catalogo Mazzotta) - la performer statunitense ha distorto i propri timbri col vocoder, ha elettroni-

cato il proprio corpo per farlo diventare uno strumento, ha creato dei cloni: una,

nessuna e centomila, Laurie Anderson è una personalità che prolifera e prolifica. Per lei, il concetto di amplificazione va ben oltre il fatto tecnico: in questo potremmo riconoscere una similarità col nostro Carmelo Bene.

Laurie Anderson ha inaugurato il nuovo millennio con un disco intitolato "Life on a string" e un concerto tenuto a New York la settimana dopo l'11 settembre. A distanza di vent'anni, i versi di "O Superman" riferiti all'affare Irangate sembrano all'improvviso una profezia sul crollo delle torri gemelle: "Arrivano gli aerei / sono aerei americani / fabbricati in America". Ma non si tratta di capacità visionaria - è il suo commento - bensì del fatto che la guerra del Golfo non è mai finita. La lucidità politica si abbina all'amore per il suo paese "patria dei valorosi", per la sua tradizione culturale (Laurie travestita nel capitano Achab di "Moby Dick"), per la sua capacità di generare il presente. La contemporaneità è una sostanza che dev'essere prodotta: Laurie Anderson è un'artista dotata di questo superpotere.

Il suo spettacolo "Homeland" è al teatro Politeama di Catanzaro domani, lunedì 10 novembre. Oggi (domenica) alle 18.30 è previsto un incontro con lei e con un'altra icona del rock americano. Perché Laurie Anderson è Laurie Anderson, ma è anche la moglie di Lou Reed.

"Homeland" apre la rassegna Calabria Palcoscenico, varata dalla Regione Calabria e diretta da Giancarlo Cauteruccio. Quella del Politeama di Catanzaro ("Catanzaro" col lapsus eufonico dell'official site www.laurieanderson.com) è la terza tappa italiana, dopo Milano e Bari, appena precedute dalle esibizioni in Israele e Olanda. Artista giramondo spesso impegnata in cause benefiche, con un titolo come Homeland, il suo tour non poteva che essere mondiale. Suonano con lei: Joey Baron (drums), Rob Burger (keyboards and accordion), Greg Cohen (bass), Eyvind Kang (viola). Special appearances: Lou Reed (ma su questo punto cfr. l'articolo di Marcello W. Bruno: Laurie Anderson è Laurie Anderson).

